

Diritti degli immigrati: la società è più avanti del dibattito politico

L'84,2% degli italiani vuole che partecipino alle amministrative
Più sfaccettate le posizioni su cittadinanza ed elezioni politiche

DANIELE MARINI*

Ci sono pratiche che rinviamo di esaminare perché complicate da risolvere o sopraggiungono altre priorità. Poste in fondo alla pila dei documenti, tuttavia periodicamente, e con non poco fastidio, rispuntano, ritornano al centro della nostra attenzione. Più perché qualche evento le ripropone, che per scelta meditata. Così è per il fenomeno migratorio nel nostro Paese. Una questione spinosa e complicata, che tendiamo ad affrontare quando diventa un'emergenza più che in modo progettuale: gli sbarchi lungo le nostre coste, i cori razzisti negli stadi, gli attacchi nei confronti del Ministro Cécile Kyenge.

Abbiamo difficoltà a mettere a fuoco il fenomeno migratorio in modo pragmatico, cogliendone sia gli aspetti positivi, sia quelli problematici: di conseguenza, il discorso pubblico e politico in Italia è segnato fortemente da un carattere ideologico. Eppure non stiamo più parlando di una questione nuova. I flussi migratori in modo consistente e costante prendono avvio negli Anni 80, più di 30 anni fa. Non solo per la spinta ad emigrare delle popolazioni da aree povere del mondo, ma per la crescita economica dell'Italia in quegli anni e, in particolare, per la spirale avviata dal nostro calo demografico.

Da alcuni anni, com'è noto, non conosciamo crescita economica, ma il calo demografico non si è fermato. Di qui, una presenza di migranti che comunque è in crescita. Nel 2008 gli stranieri regolari residenti erano il 4,5% degli italiani, nel 2013 hanno superato la soglia dei 4 milioni (7,4%). Guardando al futuro prossimo (2020, fra soli 6 anni), l'Istat stima che tali presenze saranno 7 milioni (11,4%). La loro provenienza è

da circa 167 Paesi. La nostra comunità è già un caleidoscopio di nazionalità, ma sembra che non vogliamo vederla e, soprattutto, ammetterla. Siamo un melting pot inconsapevole. È evidente che non possiamo continuare a far finta di nulla pensando di chiudere i nostri confini o riponendo nelle sole espulsioni dei clandestini la soluzione dei problemi. Tuttavia, su questo argomento esistono due livelli distinti e distanti fra loro. Da un lato, le forme di integrazione sperimentate sui territori, pur faticose e complicate, che hanno fatto compiere comunque significativi passi avanti su questi versanti: all'interno delle scuole, nello sport, nelle parrocchie, i matrimoni misti, gli anziani con le badanti. Forme di micro-integrazione che generano momenti di reciproca conoscenza e aiutano la convivenza. Dall'altro, nel di-

I NUMERI

Oggi gli stranieri sono il 7,4% della popolazione, nel 2020 raggiungeranno l'11,4%

scorso pubblico e in particolare politico assistiamo a una regressione del linguaggio, come nel caso di alcuni dei nuovi esponenti leghisti o di espressioni a dir poco «colorite» enfatizzate dai mezzi di comunicazione. Così che appare un'Italia venata di orientamenti contrari ai migranti, quando non di razzismo o di xenofobia.

L'indagine LaST (Community Media Research e Questlab per La Stampa) ha affrontato un tema spi-

noso e complicato perché tocca uno degli aspetti fondanti dell'integrazione: i diritti di cittadinanza per gli stranieri. Secondo due prospettive: quella della partecipazione al voto e dell'assistenza sanitaria, e quella della cittadinanza.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, gli italiani non paiono avere dubbi al proposito. Quasi la totalità degli interpellati (96,9%) ritiene che gli immigrati debbano averne diritto per sé e per i propri familiari, al pari dei conterranei italiani. Va sottolineato il fatto che anche fra quanti manifestano un atteggiamento totalmente avverso ai migranti, ben i due terzi (63,8%) si dichiara d'accordo sull'attribuire loro questo diritto. Il tema della salute, dunque, accomuna tutti in modo indistinto. Diverso, ma con aspetti interessanti è la dimensione della partecipazione politica e della possibilità di esprimere una propria rappresentanza attraverso il voto. Oltre 4 italiani su 5 (84,2%) ritiene opportuno che i migranti residenti regolarmente votino alle consultazioni locali, alle elezioni del proprio comune. Chi più degli altri sostiene questa opzione sono le giovani generazioni (fino a 34 anni: 91,6%), gli abitanti del Nord Est



(93,1%) e gli inattivi (casalinghe: 100,0%; studenti: 92,5%). Dunque, la partecipazione al voto nelle comunità locali è ormai un aspetto largamente condiviso. È interessante osservare, poi, come confrontando quest'esito con quello emerso da una ricerca analoga compiuta nel 2007 (Demos&Pi), tale orientamento sia ulteriormente aumentato. Allora il 75,1% della popolazione era già ben disposto a una simile scelta. Ancorché positivo, tuttavia è più tiepido l'orientamento nei

L'ASSISTENZA SANITARIA Il 96,9% degli intervistati ritiene che non ci debbano essere differenze di trattamento

confronti delle elezioni al parlamento nazionale. In questo caso, i favorevoli scendono al 65,8%, con un sostegno più forte offerto dai giovani (meno di 24 anni: 81,1%), dai residenti nel Nord Est (74,3%), dagli inattivi (casalinghe: 92,6%; studenti: 78,1%), da chi ha un basso titolo di studio (81,1%). Tale risultato è assolutamente simile a quello del 2007, quando i favorevoli a questa prospettiva erano il 64,5%. Così, da un lato aumenta ed è largamente mag-

gioritaria la propensione a vedere i migranti parte integrante delle comunità locali. Dall'altro, prevale un orientamento positivo alla partecipazione attiva a livello nazionale, ma con meno enfasi. Come se contasse di più l'identità locale, rispetto a quella nazionale.

Collegato a questi temi, e più di fondo, è il controverso tema dell'attribuzione della cittadinanza, di cui anche recentemente si è discusso dopo le proposte del Ministro per l'Integrazione. Controverso non solo nel dibattito pubblico, ma anche nell'opinione degli interpellati. Sono due le opzioni sulle quali gli italiani sostanzialmente si dividono. Da un lato, prevalgono leggermente quanti sostengono un diritto di cittadinanza condizionato (45,6%). Secondo questa opzione, il diritto di cittadinanza dev'essere assegnato su esplicita richiesta dell'interessato e in base ad alcune condizioni (regolarità di residenza da alcuni anni, conoscenza della storia e della lingua, e così via). Chi più di altri evidenzia questa opzione sono le fasce d'età centrali (25-34enni: 53,6%), le persone in condizione attiva sul lavoro (imprenditori: 64,1%; operai: 56,6%; disoccupati: 55,0%), i residenti nel Nord Est (54,9%), i diplomati-lau-

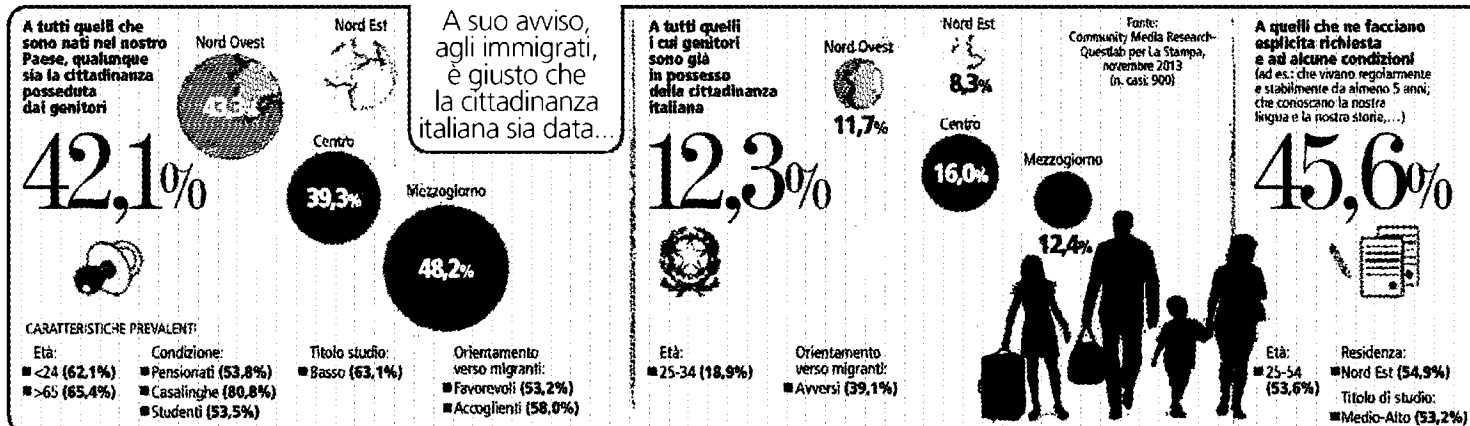
Il sindacato autonomo di polizia penitenziaria

«Per gli stranieri condannati la pena nel proprio Paese»

■ «Gli stranieri condannati scontano la condanna nei Paesi d'origine. E se rientrano in maniera illecita in Italia, si preveda per loro l'aumento di un terzo della pena». Lo sostiene Donato Cappece, segretario generale del Sappe, rilanciando la proposta del sindacato autonomo di Polizia Penitenziaria: «Le norme per l'espulsione dei detenuti sono contenute nei trattati bilaterali siglati dall'Italia con gli altri Paesi, ma non vengono rispettate». Alcuni dati. Dei 62.536 detenuti presenti nelle carceri italiane (al 31 dicembre 2013), «21.854, il 34,95%, sono stranieri». Per il Sappe, il governo «deve potenziare le espulsioni degli stranieri detenuti in Italia. Parliamo a livello nazionale di soli 896 espulsi nel 2011 e 920 nel 2012: rispetto ai circa 22mila detenuti



in Italia». La percentuale più alta di stranieri espulsi è albanese (262, pari al 28,5%), seguiti da marocchini (196, 21,3%), tunisini (107, 11,6%) e nigeriani (40, pari al 4,3%). Altri 315 (il 34,2%) sono di altri Paesi.



Integrazione
 L'indagine attesta che secondo gli italiani gli immigrati devono avere sempre più diritti e partecipare a pieno titolo alla vita del Paese

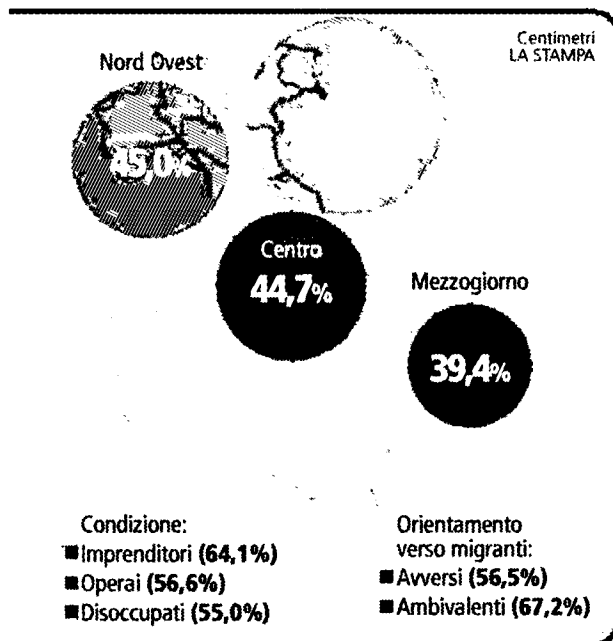
IUS SOLI
 È favorevole solamente il 42,1%
 La percentuale sale sopra il 60% fra giovani under 24 e anziani

reati (53,2%), chi è avverso (56,5%) e ambivalente (67,2%) nei confronti dei migranti. Secondo questa visione, la cittadinanza per i migranti non è un diritto tout court, ma è una scelta soggettiva e dipendente da alcune regole. Una quota analoga, ma leggermente inferiore (42,1%) è sostenitore dello ius soli: la cittadinanza italiana va attribuita a tutti quelli che sono nati nel nostro Paese, indipendentemente da quella posseduta dai genitori. I più favorevoli sono le ali anagrafiche estreme (meno di 24 anni: 62,1%; oltre 65: 65,4%), gli inattivi sul lavoro (pensionati: 53,8%; casalinghe: 80,8%; studenti: 53,5%), chi ha un basso titolo di studio (63,1%), quanti hanno un atteggiamento favorevole (53,2%) e accogliente (58,0%) verso i migranti. Fra queste due posizioni, si colloca in misura marginale quella della cittadinanza secondo lo ius sanguinis. Solo il 12,3% ritiene che essa si debba attribuire a tutti i nati in Italia, purché i loro genitori siano già in possesso di quella italiana.

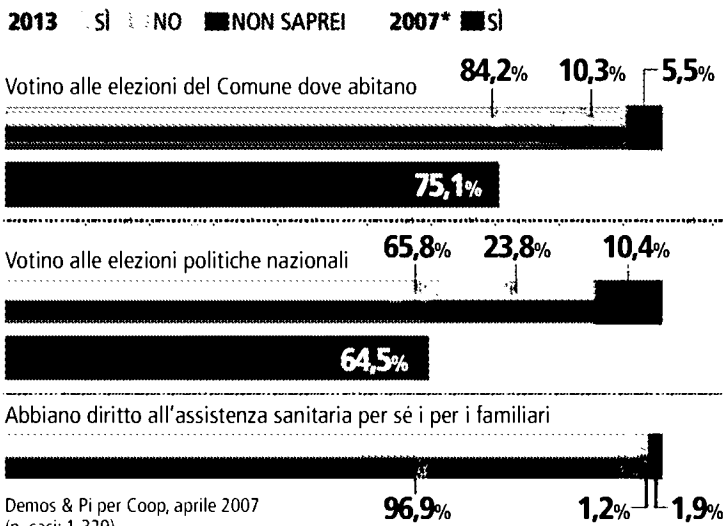
Questi esiti dimostrano una volta di più come vi sia una differenza significativa fra quanto si discute nell'arena politica e gli orientamenti della popolazione, che sono più positivi di quanto non traspaia nel dibattito pubblico. Ciò non di meno raccontano anche della presenza di posizioni dialettiche, se non divergenti nel modo d'intendere l'attribuzione dei diritti di cittadinanza. Anche il tema migratorio è complesso e difficile, i processi di integrazione fra culture e stili di vita diversi sono problematici. Tuttavia, non possiamo continuare a ignorare il tema della cittadinanza e della partecipazione alla comunità nazionale di una parte consistente della popolazione. Anche perché, prima o poi, tali domande prenderanno forma: un quarto degli stranieri regolarmente residenti (23,4%) ha meno di 18 anni (gli italiani sono il 17,7%). Il loro futuro è qui. E anche loro sono il nostro futuro. L'integrazione va definita e gestita in modo pragmatico, non ideologico. Stabilendo regole condivise e guardando a come siamo oggi e, ancor di più, al futuro. In modo consapevole.

* Università di Padova





A suo avviso, gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che...



Nota metodologica

L'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio), promossa da Community Media Research per «La Stampa», si è svolta a livello nazionale nel periodo dal 25 ottobre al 12 novembre su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni, e raggiungibile via internet. Gli aspetti metodologici, la rilevazione e l'elaborazione dati è stata curata dalla società specializzata Questlab. Il campione è di 900 rispondenti, riproporzionato sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio, opportunamente bilanciati con coefficienti correttivi che tengano conto della possibile distorsione per lo strumento di rilevazione utilizzato. I partecipanti al-



l'indagine sono stati invitati a rispondere a un questionario via web attraverso un loro coinvolgimento sui principali canali social network e grazie all'attivazione di un campione casuale di nominativi raggiungibili via e-mail. Daniele Marini ha progettato e diretto la ricerca. I risultati sono visitabili presso www.indaginelest.it.